

Una raccolta di racconti è sempre una buona notizia. Se poi questi racconti ci introducono nello spazio del bizzarro, dello stranante, dell'impensabile che improvvisamente accade in un luogo tranquillo, trasformandolo in qualcosa di non più abitabile, allora tanto meglio per noi lettori. Leggere Samanta Schweblin (Buenos Aires, 1978), scrittrice argentina residente a Berlino, significa questo: smarrire l'orientamento e sentirsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. L'avevamo conosciuta attraverso i romanzi *Distanza di sicurezza* e *Kentuki* e, soprattutto, con i racconti di *Sette case vuote*. Con *Uccelli vivi* (accurata la traduzione di Maria Nicola per Sur) Schweblin conferma il suo talento nel fare di una piuma — «ogni tanto, mentre facevo le mie cose, trovavo una piuma. Sul pavimento vicino alla porta, dietro il barattolo del caffè, fra le posate, ancora umida nel lavandino del bagno» — un'indicazione che ci conduce al «ritorno del rimosso» e non necessariamente attraverso ciò che è insolito o addirittura mostruoso, ma più spesso attraverso ciò che è tenuto nascosto in casa, nella più confortevole e fidata delle trappole.

L'abilità inventiva di Schweblin risente di una grande tradizione — ricordiamo almeno Julio Cortázar e Juan Rulfo — ma si muove ormai con disinvoltura in territori in cui si è già oltrepassato il fantastico per giungere, anche attraverso deformazioni e volute sproporzioni tra

I racconti di **Samanta Schweblin** esplorano il perturbante che si cela in ciò che è familiare

Le formiche della narrativa

di CARMEN PELLEGRINO

gli elementi, alle manifestazioni dell'umano, alle comunissime nebbie delle menti.

Nel racconto che dà il titolo alla raccolta, gli uccelli vivi sono il cibo di cui la piccola Sara si nutre. I genitori vivono da tempo separati. Sara è rimasta con la madre e, nella contesa tra i due su chi trascura di più la bambina, spuntano le piume, gli ossicini, gli occhi ancora vivi di piccoli pennuti presi in giardino e tenuti in gabbia per il pasto. «Spensi il televisore e guardai dalla fine-

stra. L'auto di Silvia era ferma lì davanti, con le quattro frecce accese. [...] "Dobbiamo parlare". Silvia indicò il divano e io obbedii, perché certe volte, quando il passato suona alla porta e mi tratta come quattro anni fa, sono ancora un imbecille. "Non ti farà piacere. È... è pazzesco", disse, guardando l'orologio. "Riguarda Sara". "Riguarda sempre Sara". "Tu dirai che esagero, che sono una pazza, la solita solfa. Ma stavolta non c'è tempo. Vieni immediatamente, devi vedere con i tuoi occhi". E andando avanti nel racconto, quando i due raggiungono la bambina che trascorre le ore e i giorni guardando fuori, in giardino: Sara, «dandoci le spalle, si alzò in punta di piedi, aprì la gabbia e tirò fuori l'uccellino. Non riuscivo a vedere quello che faceva. L'uccello strillò e lei armeggiò un momento [...]». Quando Sara si voltò l'uccellino non c'era più. Aveva le labbra, il naso, il mento e le mani sporchi di sangue. Sorrise imbarazzata, la sua grande bocca si inarcò e si aprì, e i suoi denti rossi mi fecero fare un balzo sulla poltrona».

Nell'introduzione alla raccolta — i racconti che la compongono non sono tutti inediti, ma tutti restituiscono la percezione della realtà che di colpo diventa strana — l'autrice cita lo Stephen King di *Cose preziose*: «I'eni d'occhio tutto con attenzione, sei già stato qui, ma adesso le cose stanno per cambiare»; cita Jesse Ball di *The Curfew*: «Per la prima volta in molto tempo, William abbassò gli occhi e vide le proprie mani. Se avete

avuto questa esperienza, sapete a che cosa mi riferisco»; cita, soprattutto, David Lynch: «Tutto quello che deve dire l'arte, continuamente e senza mai fermarsi, è una sola cosa: il mondo è un posto strano».

Sono questi i parametri entro cui Schweblin si muove per scrivere i suoi racconti affollati di creature «alterate», portatrici di una verità che in pochi possono cogliere. È il caso della donna catatonica perché innamorata di un uomo che non è il marito, nel racconto *Babbo Natale dorme a casa nostra*. Creature bizzarre, sospese tra un mondo e l'altro, come il nano e la sua enorme moglie, trovata morta nella cucina della loro locanda, nel racconto *Irman*. L'autrice sembra dirci che tutto ciò ci riguarda, che la notte ci assomiglia, che l'imprevedibilità forse ci salva, anche se siamo troppo effimeri per cogliere i messaggi che ci arrivano in modi — e da mondi — non classificabili, non canonizzati. È ancora il cinema di Lynch, con i suoi dichiarati richiami a Kafka, a far sentire il suo influsso in questi racconti. È lo strappo nella patina del quotidiano, fatto di rassicuranti case ornate di alberi, cieli blu e staccionate. Sotto questo mondo meraviglioso, dove tutto è all'apparenza *heimlich*, cioè familiare, ci sono sempre formiche rosse — *unheimlich* — che se ne stanno per lo più nascoste, ma che un giorno potrebbero decidere di venir fuori. È a quelle rosse creature che la letteratura deve guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAMANTA SCHWEBLIN
Uccelli vivi

Traduzione di Maria Nicola SUR
Pagine 221, € 17,50

Schweblin nel 2022 ha vinto il National Book Award. Il suo editore Sur è presente a Book Pride con uno stand

